



CARLO CATALDO

Splendori della memoria

Arte, storia, cultura, mito e tradizioni popolari



M
I
N
E
M
O
S
I
N
E

QUADERNI
DELLA
MEMORIA
STORIA TRADIZIONI CULTURA SICILIANA



Associazione per la tutela delle
tradizioni popolari del Trapanese

Trapani 2006

CARLO CATALDO

Splendori della memoria

Arte, storia, cultura, mito e tradizioni popolari



**Associazione per la tutela delle
tradizioni popolari del Trapanese**

Trapani 2006

In copertina:

Danza di Apollo e delle Muse

Melograni

(acquerelli di Salvatore Valenti).

Copyright 2006 Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese - TRAPANI.

*Proprietà letteraria riservata all'Autore,
senza il cui consenso scritto è vietata ogni riproduzione (integrale o parziale)
di passi e di foto dell'opera, anche in fotocopia.*

*Progetto grafico a cura di Gianni La Monica.
Digitalizzazione foto a cura di Gaetano Piccichè.*

Si ringraziano i coniugi Prof. Francesca Pellegrino e Dr. Vincenzo Vitrano, che hanno voluto e finanziato la presente pubblicazione, con l'intento di conservare e far conoscere notevoli aspetti del patrimonio culturale della provincia di Trapani.

Premessa

Mnemosine, figlia di Gea e di Urano, madre delle nove Muse, nate dall'unione con Zeus, rappresenta nella mitologia greca la personificazione della memoria, divinità "preservatrice di tutte le arti".

Mnemosine è, quindi, un nome appropriato per un nuovo strumento di consultazione che permetterà di ricordare e di condividere un considerevole patrimonio di cultura e tradizioni. I quaderni di "Mnemosine" conserveranno e valorizzeranno quanto, a livello locale, è stato scritto e detto da alcuni studiosi nell'ambito delle attività culturali svolte, per più di un ventennio, dall'*Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese*.

Confidando nel desiderio degli uomini di aspirare alla conoscenza del passato, "Mnemosine" vuole essere "forziere e custode" di memorie e fonte documentaria per le generazioni contemporanee e future; i saggi evocheranno "l'udito di cose ormai sorde", "la vista di cose ormai cieche", il profumo e i sapori di cose interrate, le atmosfere suggestive dei momenti significativi delle comunità passate, restituendo luce a ciò che è stato fatto. Per questo motivo, rievochiamo l'antico canto orfico a Mnemosine, augurandoci che la raccolta possa incontrare ampio consenso:

*"Invoco Memoria, sposa di Zeus, sovrana,
che ha generato le sacre, sante Muse dalla voce sonora,
esente dal cattivo oblio che sempre turba la ragione,
sostiene ogni intelligenza che vive con le anime degli uomini,
accresce la potente forte ragione dei mortali,
dolcissima, ama la veglia e tutto fa ricordare,
ciò di cui ciascuno sempre depone il pensiero nel petto,
per nulla devia, risvegliando la mente di tutti.
Ma, dea beata, risveglia agli iniziati il ricordo
della celebrazione sacra, e allontana da essi l'oblio"*

(da *Inni Orfici*, ed. di Lorenzo Valla, trad. di Gabriella Ricciarelli)

IL SEGRETARIO
(Dott. Vincenzo Vitrano).

Presentazione

Diciannove corsi di cultura, portati avanti con cadenza settimanale nell'arco dell'intero anno solare, e la scrupolosità intellettuale dei relatori hanno determinato un accumulo, qualitativo oltre che quantitativo, di documenti che, difficilmente, avremmo potuto tenere ancora, per molto tempo, in serbo nei cassetti o relegati a semplici ricordi mnemonici. Le tante relazioni in possesso dell'Associazione ci suggerivano, periodicamente, di darle alla luce, portarle a conoscenza di quanti, ancora per fortuna, della cultura fanno un modello di vita e di godimento intellettuale.

Problemi di varia natura avevano, sino ad ora, impedito che si desse mano ad ordinarle e darle alla stampa; oggi si è presentata l'occasione favorevole per intraprendere questa iniziativa che, ci auguriamo, possa essere continuata nel tempo.

L'Associazione, negli anni che vanno dal 1987 al 2005, con i suoi corsi di cultura e con la notevole competenza dei relatori, ha investigato temi che hanno abbracciato la storia, le tradizioni popolari, l'arte, l'archeologia, l'architettura, la poesia, la narrativa, la lingua siciliana, il mito, per citare alcuni temi che, messi insieme, hanno creato un quadro, quanto meno, esaustivo delle conoscenze umane relativamente alla nostra isola ed alla provincia di Trapani in particolare. Nascono da queste motivazioni i "Quaderni della tradizione", che l'Associazione metterà a disposizione di quanti vorranno farne tesoro, ad iniziare, naturalmente, dalle scuole.

Mnemosine è il titolo dei Quaderni, quasi a volere, attraverso la sollecitazione della memoria, eternare un passato proiettato nel futuro. È un discorso che, ci auguriamo, possa essere condiviso e raccolto dai più giovani che sono e saranno i depositari di quanto, sino ad ora, fatto. Aver conoscenza delle fondamenta della propria cultura è un indubbio viatico per valutare il presente e predisporre il futuro.

In questo primo quaderno abbiamo voluto raccogliere gli studi del prof. Carlo Cataldo, storico ed etnostorico alcamese, che ha spaziato, non limitandosi al solo suo territorio natio, nei vari campi della conoscenza. Basta dare uno sguardo all'indice per constatare come l'opera dell'autore abbracci temi e problemi di notevole interesse culturale e che, nel loro insieme, danno un quadro di quelli che sono stati gli avvenimenti più rilevanti che, di volta in volta, si sono registrati nel nostro territorio.

Un ringraziamento va rivolto al nostro carissimo Carlo e, naturalmente, alla di lui consorte Erina, per avere condiviso questo nostro progetto e incoraggiato questo sforzo editoriale; noi, da parte nostra, ci auguriamo che questo tentativo non abbia a rimanere isolato e che possa dare un continuo contributo ai nostri interessi culturali.

Prof. Salvatore Valenti
(Presidente dell'Associazione).

Introduzione dell'Autore

Splendori della memoria ho voluto intitolare questi saggi.

Sono i testi di 18 conferenze, che dal 1988 al 2005 ho tenuto agli amici dell'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese, durante i Corsi di cultura da essa organizzati.

Eccettuati il 6°, il 13° e gli ultimi 4, gli altri 12 sono testi apparsi nella mia opera *La Casa del Sole. Storia, folklore e cultura di Sicilia* (Edizioni Campo, Alcamo, 1999), che comprende 30 importanti studi (*).

Nei suddetti saggi qui inclusi, la memoria parla da antiche carte, splendendo e rischiarando volti, eventi, aspetti di un passato ignoto o poco noto.

Sono grato all'Associazione che, con questa mia opera, ha voluto iniziare la serie editoriale dei suoi *Quaderni della memoria*.

Carlo Cataldo

(Socio onorario dell'Associazione).

(*) Costituiscono "memoria" del passato nel Trapanese gli studi sui seguenti argomenti: guaritori o maghi e pratiche magico-religiose nei secoli XV-XVIII; processati dall'Inquisizione, tra cui ebrei e "neofiti", protestanti, "Cristiani rinnegati", eretici ed esercenti la magia, tra cui fattucchiere e streghe; Ebrei e "neofiti" nei secoli XV e XVI; schiavi domestici, acquisiti durante invasioni corsare, loro compravendita, conversione ed emancipazione; corse ippiche festive; artigianato della pietra, della maiolica, del gesso e dello stucco, del legno, dei metalli (ferro, ottone, rame e bronzo, latta e zinco, argento e oro, stagno e piombo), della carta e della stoffa, della cera e dello smalto, del corallo e dell'avorio, delle scaglie di guscio di tartaruga, della madreperla e dell'ambra, della decorazione e della gastronomia festiva, della pittura popolare.

Altri studi riguardano aspetti di folklore giuridico e storia del costume, delibere amministrative su animali, annona, approvvigionamento idrico, servizi assistenziali e sociali, dazi e provvedimenti edili, ferrovia, fiere, illuminazione privata e pubblica, istruzione pubblica, monumenti e lapidi commemorative, trasporti con carrozze per posta e passeggeri: aspetti più ampiamente trattati nell'opera *Le rose di Damasco. La vita attiva alcamese dal '300 a oggi*, Quaderni del Centro Internazionale di Etnostoria, 2003, pp. 29-376.

Spigolature dal diario di una comunità monastica (1926-72) e dall'importante diario (1811-62) del poliedrico barone Felice Pastore apportano inediti contributi storici, e altrettanto può dirsi dei carteggi - per la prima volta pubblicati - degli eruditi F. M. Mirabella e P. M. Rocca con illustri personalità della cultura siciliana, tra cui Ugo Antonio Amico, Vincenzo Di Giovanni, Gioacchino Di Marzo, Giuseppe Pitrè, Antonino Salinas.

Fondamentale interesse hanno le innumerevoli fonti archivistiche e bibliografiche, consultate e utilizzate - per usare le parole di Antonino Cusumano, prefatore de *La Casa del Sole* - "con la sensibilità tutta moderna di chi sa che la storia è il punto d'incontro delle varie scienze dell'uomo, con lo spirito aperto di chi sperimenta nuove tecniche di ricerca, secondo gli orientamenti della storiografia più aggiornata". A chi così opera - a giudizio di Cusumano - va "la riconoscenza di tutti coloro che continuano a credere che la *memoria* abbia un futuro".

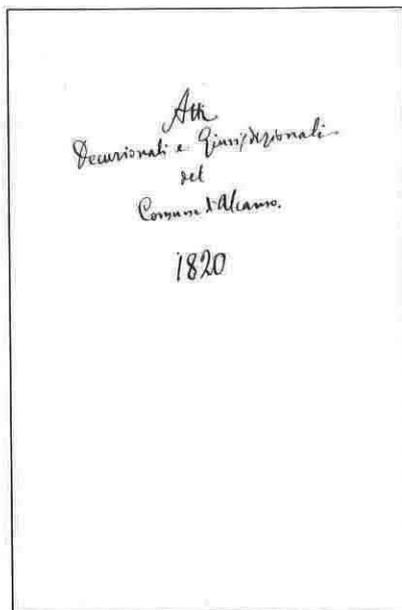
INDICE

| | |
|---|---|
| <i>Premessa di Vincenzo Vitrano</i> | 5 |
| <i>Presentazione di Salvatore Valenti</i> | 6 |
| <i>Introduzione dell'Autore</i> | 7 |

Testi delle conferenze tenute, dal 1988 al 2005, nei Corsi di cultura indetti dall'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese

| | |
|--|----|
| 1. Dalla caccia ai giacobini all'assalto ai casotti daziari <i>Un secolo di moti sociali del Trapanese (1790-1894)</i> | 11 |
| 2. "La notte sacra" <i>Tradizioni religiose del Trapanese</i> | 16 |
| 3. "Di carta la visteru la Sicilia!" <i>Tradizioni orali del Trapanese, tra storia e religiosità</i> | 25 |
| 4. "... la sconosciuta poesia" <i>Quattro domande a sei poeti dialettali alcamesi, in una mia intervista del 1967</i> | 34 |
| 5. "L'arti fa parintela" <i>Arti (o maestranze) e confraternite</i> | 41 |
| 6. "Una miniera di notizie su fede, feste e sinodi diocesani nel folklore di Alcamo" <i>Sintetico profilo riassuntivo de I giardini di Adone</i> | 45 |
| 7. "Che bei nomi ti serba ogni loquela!..." <i>Culto e titoli della Vergine in chiese, cappelle o edicole ad Alcamo</i> | 48 |
| 8. I fratelli Sant'Anna <i>Tre patrioti alcamesi, benemeriti del Risorgimento italiano</i> | 51 |
| 9. "Li terri hannu sett'anni di bona annata" <i>La donna nella narrativa popolare siciliana, con riferimenti a testi editi dal Pitrè</i> | 61 |
| 10. "C'erano una volta un re e una regina..." <i>Fiaba e magia nella narrativa popolare siciliana</i> | 65 |
| 11. "Vedremo se gemma la vite..." <i>Simbologia di piante e tradizioni religiose</i> | 69 |
| 12. "La lana per i cordoni di S. Francesco di Paola" <i>Santi nel Trapanese: leggende, simbologie e usanze nelle loro feste</i> | 74 |

| | |
|--|-----|
| 13. "Pi la Santa Nunziata, è finuta la 'nmirnata" | |
| <i>La Madonna e i Santi nei proverbi popolari</i> | 81 |
| 14. Il dolore di Demetra | |
| <i>Lineamenti di una ministoria del teatro dialettale in Sicilia</i> | 86 |
| 15. "La conchiglia di S. Giacomo" | |
| <i>Confraternite e congregazioni: la loro incisività nel sociale</i> | 89 |
| 16. "Il silenzio è d'obbligo" | |
| <i>La mafia nel Trapanese: note storiche e folkloriche</i> | 94 |
| 17. "Forti come le rocce" | |
| <i>Volontarismo garibaldino nel Trapanese</i> | 101 |
| 18. La storia di Zalapì | |
| <i>Sei briganti ad Alcamo nel 1888</i> | 106 |



Pagina iniziale del volume di "Atti Decurionali e Giurisdizionali del Comune d'Alcamo. 1820".

I. Dalla caccia ai giacobini all'assalto ai casotti daziari Un secolo di moti sociali nel Trapanese (1790-1894)

I. La caccia ai giacobini (1790-99)

L'arco secolare compreso tra gli eventi della Rivoluzione francese e quelli dei Fasci siciliani appare, in alcune città del Trapanese, solcato da frequenti (e spesso cruenti) moti sociali, che determinarono e accompagnarono alcune caratteristiche degli anni del Risorgimento e del post-Risorgimento.

Dal 1789, con lo scoppio della Rivoluzione francese, il governo borbonico mostra apprensioni - ed emana i conseguenti provvedimenti - perché le idee rivoluzionarie non penetrino in Sicilia. Qui, da tempo, i lettori di libri e pubblicazioni d'intonazione illuministica sono genericamente bollati come "giacobini". Emissari rivoluzionari, provenienti dalla Francia e dall'Alta Italia, approdano in Sicilia. Tra gli altri, il letterato lombardo Carlo Gastone di Rezzonico è segnalato nel 1790, in circolari vicereali riservate, come emissario "spedito dalla setta degli Illuminati di Francia, a suscitare torbidi". Si sa dallo stesso Rezzonico che egli visitò Segesta e altri luoghi del Trapanese.

Non è improbabile che, in veste di turista, abbia fatto propaganda di idee illuministiche.

Nel 1791 Luigi Romey, cancelliere del console francese a Trapani, in quanto accusato "di avere parlato con troppa scandalosa libertà, elogiando i propri connazionali e dicendo che i Trapanesi sono tanti schiavi", restò carcerato per un anno, e fu infine espulso dal Regno borbonico.

Nel 1794 sono arrestati cinque "giacobini" trapanesi. L'anno dopo fu arrestato Giovanni Romey (fratello di Luigi), venuto da Genova con "lettere giacobine", che furono forse in relazione con la congiura - poi repressa a Palermo - di Francesco Paolo De Blasi. A quest'ultimo due marsalesi promisero aiuti di armi e di armati della loro città. Preoccupazioni per il dilagante giacobinismo tra-

spañono dalla lettera con cui il viceré invita il vescovo di Mazara a vigilare sui fedeli della diocesi sospettati di esser giacobini e perciò pericolosi per la Chiesa, oltre che per lo Stato.

Vengono arrestati nel 1796 vari giacobini a Trapani. Qui, subito dopo, con cartelli sediziosi si fa presente alle autorità che vi è l'intenzione "di seguire l'esempio di città ribelli e di fare peggio della Francia".

Nel giugno '98 il passaggio, tra Levanzo e Favignana, della flotta di Napoleone, diretta verso l'Egitto, mette in ansia le città di Marsala, Trapani, Salemi, Partanna e Mazara. A Marsala "si elessero preti savii a contenere il popolo dalle tumultuarie fazioni", e si predispose una processione di Maria SS. della Cava, poi non attuata "per più non spaventarlo". A Trapani i francesi sbarcati crearono agitazione per la loro ricerca di vino e di donne; e alcuni di essi risaliranno a bordo delle navi, feriti da marinai e corallai trapanesi; ma, per fortuna, non si avranno morti. Sempre nel '98 a Mazara, vengono incarcerati come "rei di Stato" due sacerdoti, sospettati di simpatie per i Francesi. Per i temuti imminenti sbarchi di questi ultimi, si fecero notevoli apprestamenti militari a Marsala, Mazara, Trapani e Favignana.

Forse anche a seguito dei contatti di soldati napoleonici con trapanesi, nel 1798-99, scoppiarono tumulti a Castelvetro, Gibellina, Mazara, Marsala, Paceco, Xitta, Monte S. Giuliano, Trapani, Partanna e Alcamo. A Trapani si affidò alle maestranze e ai loro corpi di guardia la cura dell'ordine pubblico, essendo carente l'autorità legittima; e a Marsala il clero provvide, con turni di guardia notturna e diurna, al servizio d'ordine cittadino.

Una popolana di Alcamo - istigata dal confessore - denunciò "quarantatré tra galantuomini, preti e villani", quali giacobini tramanti "una segreta congiura" per compromettere l'ordine pubblico. E riferì al giudice "che in una notte le era paruto di vedere, a suo modo d'intendere, un Maometto, che le dicesse di esistere in Alcamo de' Giacobini, additandogliene i nomi, e che quindi aveali additati al suo confessore". La donna fu imprigionata col confessore, e a costui fu tolta la facoltà di confessare. Gli accusati vennero arrestati a sorpresa, ma presto quasi tutti liberati, con la giustificazione che, essendovi tra loro forti differenze sociali e di condotta, "non si poteano unire in una congiura". Tra di essi vi erano "certi Preti vecchi e cadenti" e "due donne di partito", di cognome Trapolino (sicure parenti del pittore Pietro, che trovo citato in documenti del primo '800). A quanto scrive la Lo Forte (*Sul giacobinismo in Sicilia*, in *Archivio Storico Siciliano*, Palermo 1942, p. 324-25), erano definite giacobine le donne che, amando "la libertà e l'uguaglianza", col ricevere da sole uomini in casa, davano "scandalo e cattivo esempio alle nubile" e determinavano "case sconcertate e disordini grandi nelle famiglie".

2. I moti carbonari del 1820

Leva obbligatoria e nuove imposte sulla carta da bollo, sul registro e sul consumo provocarono i moti del 1820. Precedentemente, dall'Alta Italia erano venuti in città del Trapanese alcuni Carbonari, tra i quali nel 1818 il conte Giorgio Pallavicino e il conte Federico Confalonieri. Il poeta pistoiese Bartolomeo Sestini, anch'egli Carbonaro, fondò nell'ottobre di quello stesso anno a Trapani una "vendita" carbonara, capostipite di altre istituite nei vicini Comuni. Della "vendita" di Alcamo sarà gran maestro il messinese Pasquale Calvi, segretario della locale Sottintendenza, e attivo esponente ne sarà il priore del convento del Carmine, p. Luigi La Planeta.

I moti del '20 nel Trapanese, nei loro aspetti criminosi, rivelano, come comune caratteristica, la violenza delle plebi contro gli esponenti del potere, gli esattori d'imposte e gli esercenti l'usura e lo strozzinaggio. La violenza prese particolarmente di mira gli archivi comunali, esattoriali e notarili. Nuove imposte avevano colpito le classi subalterne, che, immiserite da sfavorevoli annate agricole, con maggiore violenza che nel 1798-99, si scagliarono contro gli esecutori di gravose esazioni

governative. Ad Alcamo furono infatti saccheggiate le case dell'ex-capitano di giustizia, dell'esattore comunale, dell'esattore del dazio sul macino, di impiegati e di grossi proprietari. E furono incendiati i seguenti archivi: quello giuratorio, quello del Comune, quello della Sottintendenza, quello della segreteria della Mensa Arcivescovile di Monreale (alla quale proprietari terrieri e gabelotti versavano canoni), quello della Segreteria, quello del Giudice Circondariale e ben 13 archivi notari. A Castellammare il Prosegreto fu costretto a consegnare ai rivoltosi (che li bruciarono pubblicamente) le carte bollate, i registri della fondiaria, i libri di navigazione, tutte le carte relative ad esazioni. Consegnò anche il denaro erariale, e fu depredata dell'oro, dell'argento e del denaro conservato nella sua casa, con un danno di 2.000 onze. A Castelvetro furono saccheggiate uffici pubblici e case di benestanti. Altrettanto avvenne a Campobello. Case di benestanti furono saccheggiate a Calatafimi, Vita, Salaparuta, Poggioreale e Gibellina. La Giunta provvisoria di Trapani (essendosi dichiarata fedele a Napoli) dovette respingere assalti di squadre armate, sostenute dal Governo rivoluzionario di Palermo. Per misura prudenziale, abolì la nefasta "carta bollata".

In vari Comuni, durante la rivoluzione del '20, si ricorse a processioni con simulacri patronali o col Santissimo, e a frequenti Te Deum. Con Te Deum e con processioni del Santissimo sarà solennizzato il ritorno all'ordine, sotto i Borboni.

3. La fase rivoluzionaria del 1848-49

Altri cortei processionali (ora inneggianti a Pio IX, alla Costituzione e alla Sicilia) e Te Deum, con benedizione del tricolore adottato dai rivoluzionari, tridui e novene in occasione di fatti memorabili o per loro anniversario, si susseguirono nella fase rivoluzionaria dal gennaio 1848 al maggio 1849. Come nel '20, si ripetono le situazioni di precarietà dell'ordine pubblico, gli incendi di uffici comunali, finanziari, catastali, giudiziari e di polizia, i saccheggi di case di benestanti, gli eccidi - come quelli di Campobello e di Pantelleria (del marzo '48), di Vita (dell'agosto '48), di Gibellina e di Salaparuta (del maggio '49) - i furti, gli abigeati, i sequestri di persona, le "componende", contro cui furono inefficienti i severissimi provvedimenti legislativi (cfr. G. MISTRETTA DI PAOLA - C. CATALDO, *La rivoluzione del 1848 nella Sicilia occidentale*, Alcamo, Campo, 1988, p. 78). Con prediche (sollecitate dal Governo al clero) fu ricordato al popolo l'obbligo del pagamento delle tasse e dell'arruolamento di armati per la guerra contro i Borboni.

La tassa del macinato, abolita per breve tempo, fu presto ripristinata dal governo rivoluzionario, perché costituiva un notevole cespite erariale. Come nel '20, risalta sia l'incapacità delle classi dirigenti a gestire la rivoluzione, sia la continuità del malcostume amministrativo e giudiziario, già imperversante sotto i Borboni. Per comprensibili motivi, le classi subalterne deficeranno di ogni peso politico. Con generale sollievo, sarà ripristinato il dominio borbonico. Alcuni provvedimenti amministrativi del periodo rivoluzionario avranno breve ripresa durante la Dittatura garibaldina.

4. Dalle "bande armate" contro i Borboni al brigantaggio e alle agitazioni popolari del primo trentennio dello Stato unitario (1860-92)

Nel 1860 si ripresenta, come nel 1848, l'insostenibilità della tassa del macinato, la cui riscossione era stata resa difficile da due negative annate agrarie precedenti. Anzi, agli inizi di quel fatidico anno, Francesco II aveva sanzionato la riduzione di quella tassa e accordato l'esenzione di un'altra tassa, la fondiaria, sulle case terrane. Questi due provvedimenti umanitari provocarono commosse deliberazioni di lodi e di ringraziamenti all'"ottimo dei sovrani" da parte di quegli stessi Decurionati di Comuni del Trapanese che, due mesi dopo, avrebbero dichiarato decaduta la dinastia borbonica dal trono di Sicilia, con la venuta dei Mille.

Furono lo spirito di agitazione, tenuto vivo da bande armate - nei giorni intercorrenti dal suono

delle campagne della Gancia allo sbarco dei Mille - e la capillarità organizzativa dei Comitati segreti nei Comuni del Trapanese a rendere possibile a Garibaldi la conquista della capitale siciliana, a due settimane da quello sbarco.

Ma tra il maggio e il dicembre del '60 si registrano nella nostra provincia situazioni di precario ordine pubblico. Il 27 agosto, Benjamin Ingham scriveva al console inglese a Palermo: "Speravo che, non appena cessato lo stato di insurrezione e una volta costituito un governo dittatoriale, sarebbero state adottate misure atte a garantire l'ordine pubblico e la proprietà. Purtroppo, questo non è accaduto (...). Nella provincia di Trapani nessuno vuol pagare debiti e imposte, e i funzionari governativi non hanno né il coraggio né la forza di imporre il versamento degli arretrati (...). Ad Alcamo, la cosiddetta "componenda" fa il bello e il brutto tempo (...). I malfattori hanno dato alle fiamme parecchie case a Bosco d'Alcamo. Nelle campagne attorno a Vita si sono impadroniti, alla luce del giorno, del grano sui campi e persino delle foglie di sommacco, quand'erano ormai pronte per la raccolta. In una parola, non c'è limite alle loro ruberie e rapine, né la proprietà è minimamente salvaguardata". Definendo "efficaci" le "energiche misure" prese dal Bixio a Bronte, l'Ingham rileva che "non c'è motivo perché non debbano essere applicate, in maniera simile, in più urgenti casi nelle province di Palermo e di Trapani", dove "l'assassinio, le ruberie, gli incendi dolosi, il sequestro di persona e la cosiddetta componenda sono all'ordine del giorno e le loro manifestazioni frequentissime".

Fazioni di scontenti e individui socialmente torbidi seguitarono a operare nei primi anni dell'Unificazione, e crebbe l'influenza delle cosiddette "Guardie Nazionali" nella difesa di interessi di privati. Ancora una volta, il popolo visse - nel sangue, nell'insicurezza e nel gattopardesco immobilismo - giorni di asservimento all'inefficienza amministrativa. Faide di potere si verificarono ad Alcamo nel 1861 e a Castellammare nel 1862, in cui la rivolta contro i "cutrara" dimostrò che i liberali, impossessatisi della "cutra", ossia della "coltre" del potere, non si erano mostrati migliori dei borboniani loro predecessori.

La renitenza alla leva e il conseguente brigantaggio, gli stati d'assedio del 1862 e del 1866, i fermenti suscitati dall'aggravarsi dell'insicurezza pubblica negli Anni '70, le agitazioni popolari contro la tassa del "focatico" (un tipo d'imposta di famiglia, che pesò iniquamente sui ceti popolari) e altri tristi fenomeni sociali degli Anni '80-90 meriterebbero più di questo rapido cenno che ragioni di brevità impongono.

5. Le sommosse dei Fasci Siciliani e l'assalto ai casotti daziari (1893-94)

Ancora una volta sarà una pesante situazione economica (determinata dalle critiche annate agrarie dal 1889 al 1892) a influire sullo scoppio delle sommosse dei Fasci dei Lavoratori Siciliani. Per notevoli scompensi climatici, in quelle annate si registrò un forte calo nella produzione granaria siciliana. La produzione vinicola nel 1893 fu largamente compromessa dalla diffusione del flagello della fillossera. Perciò, contadini e "borgesi", gravati dalle tasse della fondiaria e del focatico, svendettero per poche lire i loro poderi e accrebbero il flusso dell'emigrazione transoceanica di massa.

Piuttosto che con le necessarie provvidenze legislative, il governo agì con l'invio massiccio di carabinieri e soldati nei Comuni del Trapanese. Due morti e alcuni feriti ad opera dei carabinieri si registrarono nel moto del 6 agosto 1893 ad Alcamo, che aprì la serie delle dimostrazioni popolari, svoltesi - tra l'agosto e il novembre - a Castelvetro, Trapani, Mazara, S. Ninfa, Calatafimi, Camporeale, Partanna, Paceco, Gibellina.

Malgrado i capi delle sezioni dei Fasci avessero esortato ripetutamente le popolazioni alla calma, sfuggì dalle loro mani il controllo degli avvenimenti. Certamente pesarono, sulle azioni dei rivoltosi

tosì, decenni di speranze deluse e di vessazioni. E nuovamente i rivoltosi assalirono e incendiarono i segni del potere e del suo esoso fiscalismo: palazzi comunali e casotti daziari. I moti esplosero a Partanna, Castelvetrano, S. Ninfa (30 dicembre 1893); a Campobello, Castelvetrano, Mazara (31 dicembre); a Castelvetrano, Mazara, Salaparuta, Salemi (1° gennaio 1894); a Camporeale, Gibellina, Trapani (2 gennaio); a Calatafimi, Vita, Mazara e Trapani (3 gennaio); a S. Vito Lo Capo (6 gennaio). Nelle sollevazioni, le grida di "Abbasso le tasse!", "Abbasso il Municipio!" si associarono a quelle di "Viva il Re!", "Viva la Regina!", i cui ritratti campeggiavano spesso in testa ai cortei, a copertura di uno scrupolo legittimista, più o meno sincero, dei manifestanti.

Le ondate di arresti, i conseguenti deferimenti degli arrestati ai tribunali speciali di guerra e le pesanti condanne ad essi inflitte delinearono, ancora una volta, l'incapacità delle classi egemoni di comprendere il malessere sociale che nel nostro territorio perdurava da secoli e sarebbe perdurato in decenni seguenti.

Conferenza tenuta agli amici dell'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese il 7 maggio 1988, nel 2° Corso di cultura.